
ISSN 0392-5404

SCHEDE MEDIEVALI

rassegna dell'officina di studi medievali



numero 6-7, gennaio-dicembre 1984

Nel complesso questo saggio costituisce effettivamente per un verso un preciso punto di riferimento per gli studi sull'argomento ed una sorta di canovaccio generale sulla cui base individuare specifiche e puntuali linee di ulteriori ricerche ed approfondimenti, così come è caratteristica di molti degli scritti del Kristeller, del riuscire cioè a cogliere tutti quei nodi problematici che consentono l'effettiva fissazione di prospettive critiche di lavoro.

ALESSANDRO MUSCO

Sherman M. KUHN. Vedi n. 370.

321

Robert L. KYES, *Dictionary of the Old Low and Central Franconian Psalms and Glosses*. Tübingen, Niemeyer, 1983, LI, 128 p. ISBN 3-484-10468-6.

La traduzione interlineare dei salmi e cantici in antico-basso-francone e antico-francone-centrale è detta *Wachtendonsche* dal nome del possessore del ms. dal quale Justus Lipsius fece eseguire una trascrizione di cui abbiamo notizie dal suo epistolario e di cui, nel periodo che va dal 1591 al 1612, circolarono varie copie tra Liegi, Lovanio, Anversa e Leida.

Del salterio glossato, il cui ms. è andato in seguito perduto, esistono una serie di copie frammentarie contenenti una i Salmi 1-3.5, una il Salmo 18 e una i Salmi 53.7-73.9, alle quali vanno aggiunti due glossari e due gruppi di glosse tratte dai salmi ed accompagnate dal corrispondente lemma latino.

Tutto questo materiale, a lungo trascurato, ha trovato negli ultimi venti anni, grazie agli studi di Sanders, Quak, De Grauwe, Gysseling e dell'A. di questo volume, una sistematizzazione, ne sono state curate più di una edizione critica e una serie di concordanze, rispetto alle quali il volume di Kyes rappresenta un notevole passo avanti.

Vengono infatti riunite sotto ogni lemma tutte le attestazioni delle voci germaniche in tutte le varianti grafiche, seguite dal rispettivo lemma latino

quando questo era presente nella trascrizione, corredate da indicazioni grammaticali. L'A. motiva nella prefazione le scelte editoriali dettate dalle notevoli difficoltà presentate dalla grafia dei testi in esame.

Il volumetto di Kyes completo, ma di facile consultazione ha il merito di mettere a disposizione, e non solo degli studiosi di filologia germanica, un materiale linguistico di estrema importanza — la versione interlineare dei salmi risale al IX-X secolo — di cui spesso, nei vocabolari etimologici in circolazione si tace o si danno errate indicazioni.

L'annotazione dei lemmi latini glossati in antico-basso-francone e antico-francone-centrale e dei passi dei Salmi da cui sono tratti lemma e glossa renderà inoltre agevole un'analisi dell'approccio al testo sacro e delle scelte del traduttore di questa che, non va dimenticato, rappresenta una delle prime versioni in volgare del salterio.

PATRIZIA LENDINARA

322

Henry LAMMENS, *L'Islàm: credenze ed istituzioni*. Bari, Laterza, rist. anast. 1982, 196 p. (Studi religiosi, iniziatici ed esoterici).

La traduzione italiana di quest'opera fu pubblicata nel 1948, e ci viene ora riproposta nella sezione della collana «Studi religiosi, iniziatici ed esoterici» che la casa editrice Laterza ha dedicato al mondo orientale, e nella quale — volendo riferirci alla sola civiltà arabo-islamica — figurano titoli ormai classici come il saggio su Maometto di Tor Andrae, o il celebre trattato del teologo e poeta arabo-andaluso Ibn Hazm, entrambi ristampati di recente.

Si tratta di un volume *sui generis*, in quanto l'autore, un gesuita belga (1862-1937), è noto all'islamista per la sua tipica prevenzione confessionale. Ma nonostante la scarsa simpatia per l'Islàm, non bisogna dimenticare che gli scritti del Lammens furono basilari per più generazioni di studiosi che si interessarono alla civiltà arabo-islamica; e comunque la prevenzione ricordata non impedì allo stu-

dioso di dare contributi ancora oggi validi sull'ambiente religioso, culturale e sociale dell'Arabia preislamica, o sul periodo omàyyade, e tutto questo con molto acume critico, in forma chiara ed elegante, interessante anche per l'ironia pungente che sembra quasi nascere dalla penna di un dotto illuminista. Ma prima di dare una rapida scorsa a questa sintesi dell'Islàm, che lo stesso Lammens definì «un libro di buona fede, *sine ira nec studio*», ricordiamo che la traduzione si deve a Francesco Gabrieli, il massimo islamista italiano, di chiara fama europea.

Il volume, è strutturato con molto equilibrio: presenta otto capitoli che trattano specialmente il carattere religioso dell'Islàm, cioè quello suo primo.

Il primo approccio con il mondo islamico consiste in un panorama della penisola araba, anzi dello Higiaz all'epoca della gentilità araba. Le premesse naturali sono quelle di un clima tropicale, eccessivamente caldo, attenuato da rare piogge; chi riesce a sopravvivere in un ambiente così ostile è il beduino, di cui il *modus vivendi*, il carattere, la religione, l'ambiente sociale ed il linguaggio sono sapientemente tratteggiati dall'autore. È un capitolo ricco di riferimenti a passi coranici (come tutto il libro, d'altronde), di scorrevole lettura, e nello stesso tempo ben particolareggiato. L'epoca del paganesimo arabo è estremamente importante per capire a quale tipo di comunità si sarebbe rivolto Maometto. Nelle pagine che seguono è tracciato un profilo dell'apostolo di Allàh, in cui è evidente un certo sottile distacco: l'unico torto che si può rimproverare al Lammens è quello di non averne troppo amato la figura. Le notizie su Maometto non mancano; infatti fra tutti i fondatori di religioni universali, è l'unico di cui si abbia un'abbondante documentazione biografica.

Una delle tappe obbligate di tutti i manuali oltre ad essere la figura del Profeta, è anche un'analisi del Corano; d'altronde non si può parlare dell'Islàm se non si parla del suo Profeta e del libro sul quale è fondato. Non v'è dubbio che Maometto conobbe in modo più o meno preciso il Cristianesimo e se le sue informazioni furono approssimative, pur nondimeno le figure di Gesù e di Maria sono spesso ricordate nel Corano. Il Nostro dedica un interessante paragrafo alla cristologia coranica, che è estremamente caratteristica perché ispirata in massima parte ai Vangeli apocrifi; leggendo atten-

tamente queste righe ci si accorge dello spirito gesuitico che emerge con qualche punta polemica, per esempio, a p. 45: «È incontestabile che la cristologia del Corano assegna a Gesù un posto a parte fra tutti i profeti. Con tanta maggior sollecitudine, ma non logica, essa evita tutto ciò che possa metterlo al di sopra dell'umanità a detrimento del dogma monoteistico».

La vita religiosa del musulmano è regolata sia da norme religiose che giuridiche, ed il Lammens tratta prima la parte teologica; dopo un'analisi dei cinque *arkàn* o pilastri dell'Islàm si passa alla *sunna* e alla tradizione. Si tratta dell'insegnamento extracoranico di Maometto: dato che il Profeta è l'uomo migliore, il suo *modus vivendi* sarà il «modello per eccellenza» (Cor. 33,21), e dovrà rappresentare una guida per i suoi correligionari. Il concetto di *sunna* è strettamente legato a quello di *hadith*, letteralmente 'racconto': è un tratto attribuito al Profeta o ai suoi Compagni, con cui si cerca di giustificare, di confermare la *sunna*. Gli *hadith* sono riuniti in raccolte canoniche, le più celebri delle quali sono i due *Saħih* di al-Bukhari (m. 870) e di Muslim (m. 875), considerati fededegni al massimo grado. Così termina il quarto capitolo e con esso anche la parte basilare, quella che racchiude i principali cardini teologici dell'Islàm.

Come si è accennato precedentemente, la religione islamica è essenzialmente una religione legale: contrariamente a quanto accade nel Cristianesimo, non si può «dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare», perché nulla è lasciato all'arbitrio e all'iniziativa del fedele. Il quinto capitolo è abbastanza esteso e tocca storicamente tutte le fasi del *fiqh* o diritto islamico, sfumando verso la fine in tinte prevalentemente religiose e politiche. L'Islàm non ha casta sacerdotale; la sua regola di fede e la sua disciplina morale non sono controllate da nessun potere esteriore. La figura dell'*imàm* non è minimamente comparabile a quella del nostro sacerdote, e neanche il sermone o *khutba* ha niente a che vedere con la nostra predica. L'Autore tratta diffusamente della *khutba*, sottolineando bene che essa, contrariamente alle prediche cristiane, ha un carattere fortemente politico: basti dire che non menzionare nella *khutba* il nome del Califfo equivaleva ad una dichiarazione della sua decadenza e della sua rapida destituzione. La figura dell'*imàm* è un po' trascurata, ma se ne parlerà più diffusamente a riguardo degli shiiti.

Un altro momento è dedicato all'ascetismo ed alla mistica; si tratta di una parte scabrosa in cui il Lammens tiene a far notare come sia stato forte ed innegabile l'influsso del Cristianesimo sugli inizi del sufismo. Questo perché gli antichi asceti musulmani venivano talvolta denominati *rubbàn*, cioè monaci; col sufismo si tentò di introdurre nell'Islàm la via dei consigli, ed inoltre alcuni sufi venerarono a tal punto Gesù da collocarlo al di sopra di Maometto.

Trattando più avanti di Ghazali (1056-1111), il Nostro mette ancora una volta l'accento sull'influsso cristiano; questa eccessiva insistenza fa notare ulteriormente come lo spirito del Lammens sia prevenuto e di quanto sapore medievale sappia la sua analisi.

Dopo avere parlato anche di certe tendenze esoteriche, dei sufi e della moderna situazione della mistica islamica, è giusto vedere un po' più da vicino le varie sette sorte in seno all'Islàm. Nonostante tutta la teologia musulmana sia basata su un solo dogma, secondo cui «non c'è dio all'infuori di Allàh e Maometto è il suo Profeta», l'Islàm non è affatto una religione priva di sette e confraternite più o meno eterodosse. Fin dal primo momento l'Islàm si è frantumato in una quantità incredibile di scuole, ed il Nostro, offrendoci un capitolo ben strutturato, arriva ad accennare anche alle sette più estreme, come i Nusairi, il cui sistema religioso forma un bizzarro sincretismo di elementi cristiani, pagani e musulmani, e questi ultimi derivano dalle teorie shiite più estreme.

L'ultimo capitolo, quello su riformisti e modernisti, ha perso la sua attualità: il manuale fu scritto nel 1929, più di mezzo secolo fa, e non c'è da meravigliarsi se alcune pagine sono un po' ingiallite. A parte questi limiti, però, come dice (p. VII) il Gabrieli, «altri, sí, ha scritto dell'Islàm con equità maggiore, pochi con maggior dottrina ed acutezza di sguardo, nessuno con maggior vena e felicità icastica di Henry Lammens».

LIA BIVONA

323

LEGGIENDA del beato messer sancto Francischo d'Assisi. Commenti al manoscritto Gaddi 112 conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze.

ze. Saggi di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Claudio Leonardi, Enrico Menestò. Roma, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, 1983, 19 p.

Il codice Gaddiano 112 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze contiene una raccolta di scritti francescani: la Leggenda di S. Francesco, il Trattato dei miracoli, la Considerazione delle santissime stimmate, la vita di fra Ginepro, la Regola ed i Fioretti.

L'importanza del ms. non deriva unicamente dai testi ivi contenuti: il suo fascino è dovuto alle illustrazioni che ne fanno uno dei più interessanti prodotti della miniatura italiana. Il progetto unitario di realizzazione, dovuto probabilmente ad un solo artista che ha eseguito le miniature e le ha inserite nel testo, è rivelato dalle rubriche che accompagnano le illustrazioni. La tecnica di esecuzione è ad inchiostro e acquarelli, pienamente aderente al testo francescano commentato, i Fioretti, e alla professione dell'artista e delle destinatarie, le Terziarie francescane fondate dalla B. Angela da Foligno e stabilitesi nel monastero fiorentino di S. Onofrio. Dal *colophon* conosciamo la data in cui fu finito di scrivere: il 29 dicembre 1427. Contrariamente a quanto potrebbe credersi, secondo la Ciardi Duprè Dal Poggetto, è da escludersi per motivi stilistici una fattura del codice a Firenze; per ragioni storiche ed identità di valori espressivi le miniature riconducono ad ambiente umbro, forse a Foligno, da dove provenivano le fondatrici del monastero.

Il codice merita una particolare attenzione perché contiene il primo ciclo riccamente illustrato dei Fioretti di S. Francesco, cioè di quella compilazione che, come nota nell'introduzione Claudio Leonardi, pur non essendo opera storica in senso stretto, è una fonte per la conoscenza della mentalità che si ispira a Francesco, cioè per la storia dell'immagine di Francesco nella tradizione spirituale dell'Italia del Trecento. Evidenza, infatti, la conformità Francesco-Cristo, la gioia, la povertà..., un rapporto con Dio senza mediazioni ecclesiastiche.

Essendo i Fioretti opera diretta non ai dotti ma al popolo umile, come ricorda nel suo saggio Enrico Menestò, il volgarizzatore usa una lingua adatta al suo impegno di edificazione popolare.